

Notitiae Pacis

f Parrocchia Regina Pacis Forlì

Instagram Regina Pacis

Email r.pacis@virgilio.it

Globe parrocchiareginapacis.it

YouTube youtube.com/Reginapacisforli

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì
Tel. 0543.63254
cell. 348.5653363

Notiziario della parrocchia di Regina Pacis

a cura di don Roberto Rossi

Una luce dalla Parola

La legge dell'amore, sempre!

Gesù non abolisce ciò che è stato indicato nell'Antico Testamento, ma porta a compimento, cioè vive in sé e insegna a tutti il vero senso della vita, il rapporto con Dio, con gli altri, con se stessi, con la creazione. È importante anche per noi accogliere le indicazioni di vita del Signore e insegnarle a tanti altri. Gesù riporta in questa parte del Discorso della Montagna i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non giurare il falso". Sono urgenti anche per noi oggi. "Non uccidere". Dio è il Dio della vita e quando c'è la morte, Lui ci prepara una vita talmente grande che non riusciamo neanche a immaginarla. La vita è la realtà che tutti sentiamo profondamente, è l'unica cosa che abbiamo. La vita va accolta, protetta, cresciuta, difesa, promossa a tutti i livelli. Non è lecito eliminarla. Non si può uccidere, distruggere, eliminare, profanare la vita. Quando questo avviene siamo davanti al peccato, al guaio più grande. Molte volte la vita viene eliminata: nelle guerre, nelle violenze, nelle tragedie familiari, nello sciupio delle energie quando ci si lascia andare a vizi. Con un aggravante: che la violenza entra a far parte della mentalità comune e si finisce per lasciarsi andare alla rassegnazione o al mal esempio. Gesù ci dice: Non solo non uccidere, ma ama il prossimo e la sua vita. Anche nelle piccole cose. Ama il prossimo e dà la tua vita per la vita del prossimo. E se uno ama, si sacrifica, dà se stesso per un altro, sinceramente, non penserà mai di fare del male. Possiamo pensare a tanti esempi di questo amore vissuto e testimoniato. Quanto amore alla vita viene portato avanti da tante persone "vere". Gesù dice: "Non commettere adulterio". Insegna e sostiene, con la sua grazia, l'amore fedele, sincero, costante, "per sempre" (d.R.)

Nuovi stili di vita

Prenditi cura del territorio e produci meno rifiuti

Impegnati a conoscere meglio il tuo territorio e a prendertene cura: comincia a ridurre la produzione di rifiuti, privilegia prodotti con poco imballaggio, sfusi o alla spina, riutilizza le borse di stoffa. Fà la raccolta differenziata per poter riciclare e riutilizzare senza produrre ulteriore rifiuti. Organizza camminate, passeggiate a piedi o in bicicletta, in compagnia, soffermandoti nei vari luoghi del tuo territorio, per apprezzarne le bellezze e coglierne le ferite, in modo da mettere in piedi percorsi per sanare le ferite inflitte a "madre terra". Vivi più in sintonia con il creato e con la sua dimensione contemplativa.

(Adriano Sella)

Cuori e lumi accesi per la Madonna del Fuoco

"Un'amicizia lunga quasi seicento anni"... Così Mons. Livio Corazza ha definito il rapporto che lega i forlivesi alla loro patrona durante il solenne rito pontificale in onore della Madonna del Fuoco, officiato insieme al vescovo emerito Lino Pizzi e al vescovo di Cesena Giuseppe Caiazza che avevano celebrato le prime messe della giornata, oltre a numerosi sacerdoti della diocesi di Forlì, alle autorità civili e alle tantissime persone presenti, per nulla scoraggiate dalla pioggia mattutina. L'invito che il vescovo rivolge a tutti è di lasciarsi ispirare proprio dall'immagine miracolosa, scampata all'incendio della scuola in cui era custodita, "dove Maria, con in braccio il figlio Gesù, è circondata dai dodici apostoli ma anche da religiosi e laici, uomini e donne, vescovi e diaconi. Una bella immagine di Chiesa unita nella varietà dei carismi, a servizio dell'umanità. Un popolo unito dall'amore e deciso a donare la vita come ha fatto Gesù, per amore". E sull'amore che rende possibile donare se stesso per l'altro aveva parlato anche mons. Caiazza, riferendosi al gesto che Gesù compie dalla Croce quando sceglie di affidare Giovanni, "il discepolo amato" e tutti quanti noi all'amore e alla custodia di sua madre. Un amore che ha attraversato i secoli e che nella devozione



di tantissimi forlivesi alla Madonna del Fuoco mostra di essere ancora molto vivo, come si è visto nel fervore con cui le varie parrocchie hanno seguito e animato la novena in duomo e pregato nelle chiese e nelle proprie case, dove, secondo tradizione, la sera prima della festa in tanti hanno acceso lumi sui davanzali. Un piccolo segno che parla di cuori ardenti e rimanda a un'altra immagine evocata da mons. Corazza durante la sua omelia: "Impariamo a non temere le fiamme dell'amore, che non consumano ma sanno dare vita, distinguendole da quelle che dividono". Come nella scena del rovelo ardente in cui

Mosé assiste stupefatto al prodigio di un fuoco che brucia, ma senza distruggere. Proprio come è avvenuto quella notte di febbraio del 1428, quando il miracolo di un semplice quadretto, uscito indenne da un rogo devastante, ha segnato l'inizio di una storia di fede e di speranza giunta fino a noi e che è nostro compito mantenere viva e feconda. Per cercare di dare compimento all'esortazione del nostro vescovo "di trasformare le nostre comunità in 'case della pace', capaci di disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo e di custodire il perdono".

ANTONELLA LAMI

18 febbraio

Mercoledì delle Ceneri. Inizio della Quaresima

Ss. Messe con imposizione delle ceneri: ore 8.00 - 10.30 - 18.30 - 20.45



Quaresima: tempo di grazia per riprendere in mano la nostra vita, costruire la pace del cuore, nell'unione con il Signore, nell'amore al prossimo, nell'ammirazione e nella custodia del creato. Il Vangelo propone tre atteggiamenti:

quello del digiuno, dal cibo, dalle mancanze nei riguardi degli altri, ma anche dai social o dalle distrazioni; la preghiera quotidiana, da recuperare; l'attenzione ai poveri, condividendo quanto abbiamo.

Che ne abbiamo fatto della Domenica, giorno del Signore?

Per il Congresso Eucaristico nazionale organizzato qualche tempo fa a Bari fu scelto come motto "Senza domenica non possiamo vivere", attribuito ai 49 martiri di Abitene (nell'attuale Tunisia) che nel 304 preferirono, contravvenendo agli ordini dell'imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore. Nella cronaca dell'episodio, Felice, uno dei cristiani sotto accusa, spiega al proconsole Anulino i motivi per cui, nonostante il divieto, ha preso parte all'assemblea domenicale: «Non ci può essere un cristiano senza il giorno della domenica e non si può celebrare il giorno della domenica senza il cristiano! Non lo sai, Satana, che è il giorno della domenica a fare il cristiano e che è il cristiano a fare il giorno della domenica, sicché l'uno non può esistere senza l'altro e viceversa? Senza la domenica non possiamo vivere». È un'affermazione che anche oggi, oltre 1700 anni dopo, interroga la nostra coscienza cristiana. Da molto tempo ci siamo lasciati scappare e rubare la domenica senza particolari reazioni. Già nel corso di quel Congresso, erano state sollecitate iniziative, oltre che pastorali, di

"resistenza sociale" per riaffermare il valore cristiano della domenica, per riappropriarci in qualche modo dello spazio divorato dai vari obblighi domenicali diventati piano ordinari, abituali, normali. I risultati però, dobbiamo ammetterlo, non sono stati incoraggianti. A parte qualche iniziativa per chiedere la chiusura domenicale dei centri commerciali e dei negozi, rimasta sostanzialmente senza esito, non siamo riusciti a cambiare quasi nulla. A partire dalla mentalità che ci ha portato a trasformare la domenica in uno spazio dove infilare tutte le rimanenze, le incombenze, gli appuntamenti non espletati in settimana. La spesa? Andiamo la domenica. Le pulizie di casa? La domenica. Il pagamento online delle bollette? La domenica. Rispondere a quella decina di mail di cui non siamo riusciti ad occuparci? La domenica. E tanto altro. Tutto assolutamente inderogabile. Tutto fondamentalmente obbligatorio. Ma è giusto così? Proviamo a riflettere insieme. Chiediamoci come dovrebbe essere organizzata una domenica cristiana a partire



dalla famiglia, dai suoi riti, dallo scorrere di appuntamenti e di impegni che dovrebbero essere pensati per celebrare la bellezza dello stare insieme, del fare comunità — quella domestica e quella allargata ad altre famiglie — del ritrovarsi per rinsaldare le relazioni che contano, senza assilli di tempo o di scadenze urgenti. Stiamo inseguendo un modello sconfitto dai ritmi della postmodernità oppure si tratta di un obiettivo ancor attuale, utile per umanizzare la scansione di un giorno speciale, come appunto dovrebbe essere la domenica, il giorno della famiglia cristiana, della festa, quindi anche della preghiera e della fede condivisa e celebrata? Pensiamoci.

(Luciano Moia — I)